

Iwona Kaźmierczak
(Università Jagellonica, Cracovia)

FUNZIONI¹ DELL'ARTICOLO

La rassegna storica prova che nel corso dei secoli le classificazioni si basavano non solo sul suo aspetto formale, ma soprattutto sulle sue funzioni, tra cui alcune caratteristiche di altre parti del discorso. Un'attenta analisi sincronica dimostra anche che oltre ad avere punti comuni con altre categorie, ci sono alcuni tratti che differenziano l'articolo da altre parti del discorso e nell'acquisizione bisognerebbe dedicare più attenzione alle trasformazioni di significati che il discorso subisce per effetto dei cambiamenti nell'ambito dell'articolo. Resta anche vero che l'apprendente, producendo un enunciato, si trova non solo davanti ad un unico dilemma: in pratica non sceglie soltanto la forma giusta nell'ambito dell'articolo, ma deve anche decidere se optare per un articolo o un'altra parte del discorso (pronomi dimostrativo, pronomi indefinito, aggettivo indicativo, ecc.), la quale, visto il sistema morfosintattico della lingua polacca, può presentarsi più efficace perché corrispondente a una struttura di madrelingua.

Ai fini dell'apprendimento può essere di aiuto l'elenco delle possibili funzioni che sono svolte dall'articolo, nella maggior parte indicate da Jaroslav Stehlik per lo spagnolo. Le possiamo dividere in due gruppi fondamentali: le funzioni primarie² (che sono autonome, non hanno bisogno di nessun appoggio) e le funzioni secondarie (accanto alle quali troveremo sempre un'altra funzione, quella di base).

1) Funzione di indicatore del genere e del numero del nome

Rispetto al genere il nome italiano può essere maschile o femminile, a seconda di una classificazione fondata a volte sul genere reale (detto anche naturale), quello ben motivato, corrispondente al sesso della persona o dell'animale, a volte puramente grammaticale che è risultato di una tradizione linguistica secolare. Proprio quella tradizione stabilisce che alcuni nomi indicanti oggetti sono maschili, altri femminili e nella realtà extralinguistica non troviamo giustificazioni di una tale appartenenza e le differenze tra i due generi in diverse lingue sono assai frequenti (ed è giusto anche ricordare che in polacco viene pure impiegato il neutro). Nello stesso tempo bisogna pur ammettere che il parlante della lingua materna L1 è cosciente del genere del nome e raramente richiama regole grammaticali per stabilire l'accordo nell'ambito del sintagma nominale. In quanto all'apprendente della L2 la situazione è molto più complicata: di solito si rivolge alla desinenza del sostantivo per stabilire poi la forma giusta dell'articolo e di altre parti che da esso dipendono. Però nel caso di dubbi, dunque lì, dove appaiono nomi in *-e* (il *dolo-*

¹ Nella mia presentazione l'esame delle funzioni dell'articolo è limitato a brevi accenni ai ruoli che esso svolge nella struttura grammaticale dell'enunciato in chiave glottodidattica e precisamente in quanto elemento del corpus morfosintattico proposto agli studenti polacchi.

² L'opposizione tra le funzioni primarie e quelle secondarie per la lingua spagnola è stata presentata da J. Stehlik, in: *A proposito dell'articolo*, Eliografia e fotocoproduzione B. Cozzolino, Napoli 1983, pp. 66–85.

re, la parte), in -i al singolare (*il brindisi, la crisi*), di genere comune (*il custode, la custode; il collega, la collega*), quelli che terminano in consonante (*il bar, lo sport*) e tutti gli altri che appartengono a gruppi più o meno numerosi di eccezioni (*il problema, la mano*, ma anche indifferentemente al sesso *il soprano e la giuda*) l'allievo si rivolge soprattutto all'articolo per stabilire poi altri accordi (il genere dell'aggettivo, la desinenza del participio passato con il verbo essere e così via). Certamente il genere può essere indicato con più mezzi linguistici nello stesso tempo tra cui non sempre con la forma dell'articolo: nel caso dei sostantivi che terminano in -e e quelli del genere comune che terminano in -a o in -e e iniziano con una vocale l'articolo determinativo singolare non risolve la questione del genere (*l'insegnante, l'artista* possono essere sia maschili sia femminili). In tutti i casi sopranominati, comunque, la funzione di indicare il genere è quella secondaria ed è sempre accompagnata da un'altra alla quale si dà più rilievo (attualizzatore del nome).

In italiano esiste anche un gruppo assai numeroso di nomi di cosa che pur mantenendo la stessa forma, a seconda del genere espresso tramite l'articolo, cambiano completamente il significato: *il radio* è un elemento chimico scoperto dalla Skłodowska-Curie, fortemente radioattivo, usato in vari settori scientifici o anche una delle due ossa dell'avambraccio, dalla parte del pollice, invece *la radio* è una stazione da cui vengono irradiate trasmissioni radiofoniche o l'apparecchio radiofonico, e pure *il fine – la fine, il capitale – la capitale* e tanti altri. Anche in questo caso, però, il contenuto semantico è tanto diverso che, se lo esige un certo contesto, il nome può essere usato anche senza articolo senza contaminare una giusta comprensione dell'enunciato. Sembra chiaro che anche in questo caso si tratti di una funzione secondaria.

Della funzione primaria si può parlare solo quando si esamina un testo metalinguistico: molti studi grammaticali, per spiegare differenze tra nomi che sembrano variare di genere e invece esprimono concetti diversi, presentano elenchi di questi sostantivi con le loro definizioni (anche se la didattica moderna consiglia di illustrare ogni nozione in un contesto linguistico). Proprio in queste enumerazioni l'articolo costituisce l'unico tratto distintivo e di conseguenza si tratta di una funzione primaria. In questo caso ad un insegnante polacco può sembrare più semplice e forse anche abbastanza chiaro presentare all'apprendente una tabella tipo:

SOSTANTIVO	GENERE MASCHILE	GENERE FEMMINILE
Fine	scopo	termine
Radio	elemento chimico	apparecchio radiofonico
Capitale	beni, patrimonio	città principale di uno Stato

Questo metodo sembra sbagliato. Oltre al fatto che la descrizione suggerisce che si tratti delle forme del maschile e del femminile dello stesso nome, lo studente non viene abituato all'uso dell'articolo, che proprio in questo caso è sufficiente per precisare o anche stabilire tratti caratteristici che costituiscono informazioni rilevanti per presentare il problema su cui stiamo discutendo. Gli studiosi italiani preparano le loro presentazioni forse in modo automatico (per un italiano è ovvio che l'articolo deve premettere il sostantivo), ma a rifletterci non è il metodo più efficace possibile.

L'altro esempio della funzione primaria nell'indicare il genere del nome, stavolta in un testo comunicativo, è l'uso dell'articolo zero davanti ai cognomi maschili e dell'articolo femminile davanti ai cognomi femminili (*Rossi* vuol dire *il signor Rossi, la Rossi* equivale al sintagma *la signora Rossi*).

Anche la funzione d'indicatore del numero è di solito secondaria ed è accompagnata da un'altra più rilevante. L'informazione sul numero è invece primaria per quanto riguarda i nomi invariabili (alcuni in -a – *il cinema, i cinema*; alcuni femminili in -o – *la moto, le moto*; femminili in -ie – *la serie, le serie*; in -i – *l'analisi, le analisi*; monosillabici – *il re, i re*; terminanti in vocale tonica – *la città, le città*; terminanti in consonante – *il bar, i bar*). Anche qui bisogna ricordare che il numero è anche più volte indicato da altre parti del discorso che formano l'enunciato.

Per analogia al genere anche il numero ha funzione primaria con i cognomi: al singolare maschile l'articolo è omissivo, al plurale usiamo l'articolo determinativo – *Rossi (il signor Rossi), i Rossi (i signori Rossi)*.

2) Funzione di indicatore del superlativo

È una delle funzioni primarie visto che l'unica differenza tra il grado comparativo e il grado superlativo relativo è la presenza dell'articolo determinativo (*più bello/il più bello*). L'articolo può anche esprimere il concetto del comparativo se vengono paragonati solo due termini: l'utente deve essere conscio della presenza di due elementi soli (*Durante la visita è risultato che l'occhio più debole era quello sinistro*). In questo caso, anche se appare l'articolo determinativo, è più preciso parlare del grado comparativo di maggioranza, perché l'esclusione di uno degli elementi automaticamente richiama all'altro. Comunque nel caso del superlativo l'articolo appare sempre al primo posto, anche se sono possibili due ordini di parole in questo paradigma:

1) articolo + avverbio (più/meno) + aggettivo + nome (*il più bel ragazzo che io abbia mai visto*)

2) articolo + nome + avverbio (più/meno) + aggettivo (*il ragazzo più bello di tutti*)

Ci sono due casi nei quali l'articolo viene ripetuto:

– a volte, per ragioni di sintassi, il nome deve essere preceduto dall'articolo indeterminativo. In tal caso, per raggiungere lo scopo e non confondere il superlativo e il comparativo, bisogna ripetere l'articolo, stavolta determinativo, davanti all'aggettivo (*Una ragazza, la più intelligente della classe, ha presentato il progetto, dove la più intelligente della classe ha funzione di apposizione*).

– nella letteratura ottocentesca (p. es. in Manzoni), seguendo il modello francese *la fille la plus belle*, si osservava l'uso frequente del doppio articolo nel superlativo assoluto: *la ragazza, la più bella*. Nell'italiano contemporaneo questa forma è quasi caduta in disuso, semmai adoperata, assume un tono enfatico o serve per dare un maggior rilievo.

In base a produzioni scritte e soprattutto quelle orali di apprendenti polacchi si constata che almeno all'inizio gli studenti frequentemente usano questo tipo di strutture: visto che non possono essere dovute all'interferenza esterna, si può supporre che gli allievi richi amino la rappresentazione mentale delle tabelle presenti nei manuali in cui il più delle volte sono proposte forme incomplete invece di un'intero sintagma nominale:

GRADO POSITIVO	GRADO COMPARATIVO	GRADO SUPERLATIVO RELATIVO	GRADO SUPERLATIVO ASSOLUTO
Bello	più bello	<u>il più bello</u>	bellissimo
Buono	migliore	<u>il migliore</u>	ottimo

Con una rappresentazione del genere l'apprendente è invitato a premettere l'articolo al nome e a ripeterlo ancora davanti all'aggettivo superlativo.

Un tipo particolare di superlativo sono espressioni: *ho avuto una fame, una paura, un sonno...!* sfruttate poco dagli studenti polacchi. In questa occasione l'articolo indeterminativo equivale all'aggettivo indefinito *molto, tanto, parecchio, alquanto* ed esprime un'idea del superlativo (a volte è rafforzato dall'aggettivo indefinito *tale*: *ha una tale paura che...*). In polacco, nella traduzione, appaiono espressioni o verbi rafforzati tramite l'avverbio *bardzo*³: *jestem bardzo głodny/a, bardzo się boję, jestem bardzo śpiący/a*, che indicano una quantità notevole. Visto il paragone tra l'italiano e il polacco le forme più usate dagli studenti polacchi sono quelle con aggettivi indefiniti (*Ho molta fame*). Ci vuole una serie di automatismi perché gli apprendenti possano assimilare strutture italiane più frequenti.

Anche in questo caso parliamo della funzione primaria dell'articolo.

3) Funzione di traspositore delle parole nella classe dei sostantivi e dei sostantivi nella classe degli aggettivi e degli avverbi.

I nominalizzatori ci offrono la possibilità di passare dal verbo o dall'aggettivo al nome: *abbondare – abbondanza, alto – altezza*. Ma ogni parte del discorso può divenire nome grazie alla sostantivazione che avviene tramite l'aggiunta dell'articolo:

– verbo: *il mangiare, il dare*. Alcuni di questi nomi sono entrati a far parte del lessico italiano: *il potere, il dovere*. Ogni verbo può essere sostantivato quando ci è premesso l'articolo maschile: *il cantare, lo sfruttare, l'annaffiare*;

– aggettivo: *il bello, l'utile* (per esempio nel detto *unire l'utile al dilettevole*). È un settore molto importante per la formazione delle parole la quale permette di trasformare pure tanti aggettivi tramite suffisso zero in nomi di cui parecchi sono già parte integrante del fondo lessicale italiano (*il giovane/la giovane*). Comunque ogni termine aggettivale assume le veci del nome se costituisce un'unità con l'articolo. Gli aggettivi sostantivati si comportano in due modi: se designano una realtà tangibile e si riferiscono ad individui dal carattere marcato dal genere naturale possono essere maschili o femminili (*il triste = il ragazzo triste; la triste = la ragazza triste*). Se invece designano una realtà che non ha consistenza fisica (nomi astratti), l'aggettivo realizza la trasformazione solo con l'articolo maschile (*il bello, il giusto*). Non è, però, la formazione di un'altra forma sinonimica, perché *il bello* non equivale al sostantivo *la bellezza* e raramente le due forme possono essere scambiate nello stesso contesto. È il compito dell'insegnante quello di sensibilizzare i ragazzi alle sfumature ed evidenziare le differenze adottando sempre serie di frasi compiute.

– avverbio: *il troppo, il perché*. Tutti gli avverbi accordano con aggettivi maschili e possono avere anche forme del plurale: *Spiegami tutti i perché del tuo comportamento!*

– congiunzione: *un ma, i se*. Anche le congiunzioni si servono solo della forma più neutra dell'articolo vuol dire il maschile.

– strutture sintattiche tipo: *il tiramisù, il nontiscordardimé*.

La formazione delle parole tramite affissi rappresenta un punto difficile della produzione di enunciati rispetto al processo di sostantivazione che fornisce un grande sup-

³ Nel parlato troviamo anche avverbi *strasznie, okropnie*. Vedi *Słownik języka polskiego*, tom II, III, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1978.

porto ai principianti arricchendo il loro lessico e allo stesso tempo permettendogli di utilizzare strutture grammaticali alla cui conoscenza sono già stati portati.

La mancanza dell'articolo davanti a un sostantivo può provocare un processo contrario vuol dire il nome privo dell'articolo che normalmente lo inserisce nella frase può assumere le mansioni di aggettivo o di avverbio. Il rendersi conto di questa possibilità può spiegare l'assenza dell'articolo in diversi sintagmi a uno studente della L2.

– nell'attributo e nel sintagma nominale il sostantivo può comportarsi come un aggettivo vero e proprio. Nel predicato nominale *Carlo è studente* il nome *studente* si comporta nello stesso modo come l'aggettivo *intelligente* nella frase *Carlo è intelligente*. In tutte e due le proposizioni Carlo è stato caratterizzato tramite una certa qualità e tutte e due le frasi possono essere anche interpretate come segno dell'appartenenza ad un certo gruppo (di studenti o di persone intelligenti). Dunque dal punto di vista logico le frasi sono identiche. La situazione cambia quando esaminiamo le due proposizioni dal punto di vista sintattico: mentre l'aggettivo *intelligente* può essere completato con un avverbio, p.es. *molto* (*Carlo è molto intelligente*), lo stesso procedimento è errato per il secondo enunciato (**Carlo è molto studente*). È l'unico tratto che ci permette di stabilire che si tratta sempre di un sostantivo vero e proprio usato con l'articolo zero, anche se nella frase *È una ragazza per sua natura invidiosa e vespa* (pungente come una vespa) forse l'avverbio *molto* non suona così male (*Lei è molto vespa*).

Considerazioni del genere possono essere proposte circa la natura dell'attributo che normalmente è un aggettivo che caratterizza il nome da cui dipende sintatticamente. Se si prendono in considerazione espressioni molto frequenti nell'italiano: *la borsa di pelle, un quadro di valore, un appartamento di lusso* e tante, tante altre, si constata che tutte hanno funzione di attributo. Ma non solo la preposizione *di* è in grado di introdurre quei sostantivi nella funzione attributiva: altre espressioni di questo tipo vengono introdotte dalla preposizione *a*: *una tela ad olio, la macchina a benzina*.⁴ In tanti casi il sintagma preposizionale è usato nella funzione di attributo, perché l'aggettivo non esiste oppure è di raro uso. Paragonando le espressioni italiane corrispondenti alle forme polacche si nota che ci si verifica una certa regolarità: le preposizioni *di* e *a* che introducono nel discorso nomi con l'articolo zero possono essere tradotte in polacco proprio con un aggettivo: *torba skórzana, cenny obraz, luksusowe mieszkanie, obraz olejny* (attenzione alle forme *l'acqua del mare*). Benché ci siano casi diversi (il primo sarebbe proprio *samochód na benzynę*), una regola così potrebbe facilitare l'apprendimento dell'italiano.

Nonostante alcuni studiosi affermino che la trasformazione del nome in avverbio non può avvenire e che "*La loro genesi è data da fattori diacronici /.../, non dall'intenzione attuale del parlante di trasportare il nome in funzione di avverbio*."⁵ per i polacchi questa interpretazione fa comodo perché, come negli esempi precedenti molte delle locuzioni avverbiali che sono proprio composte di preposizione + articolo zero + nome vanno tradotte in polacco con una forma avverbiale: in breve *di persona, in apparenza, con intelligenza, con coscienza*, e altri tradotti in *osobiście, krótko, pozornie, inteligentnie, świadomie* (attenzione alle strutture tipo *per il momento – chwilowo*).

⁴ Vedi altri esempi in: M. Dardano, P. Trifone, *Grammatica Italiana con nozioni di linguistica*, Zanichelli, Bologna 1995, p. 242.

⁵ J. Stehlik, *op.cit.*, p. 74.

4) Funzione di attualizzatore

Attualizzare il nome è la prima funzione che appare in tutte le definizioni dell'articolo, e riguarda tutti i determinanti tranne il determinante zero. L'articolo dunque trasporta un nome dalla langue alla parole, dal sistema all'uso individuale, dal possibile a realizzarsi al concreto, dal virtuale al reale. Parlando in breve dell'attualizzazione si accenna alla differenza tra l'articolo determinativo, che indica in maniera determinata il nome a cui è premesso e si riferisce a un nome che si presuppone già noto e l'articolo indeterminativo che viene posto davanti al sostantivo che si presuppone sconosciuto.

Se si osserva la dicotomia tra il noto e il nuovo, nel tema di solito viene usato l'articolo determinativo, invece nel rema ci si serve dell'articolo indeterminativo. È ovvio che si tratti solo del primo passo nell'apprendimento dell'italiano e quando gli studenti vengono chiamati ad analizzare strutture più complesse dovranno constatare che questo modello non sarà presente in una stragrande parte di messaggi. Comunque è importante ricordare che, in quanto a elementi nuovi che sono indispensabili perché la comunicazione il cui obiettivo è quello di ottenere e dare informazioni sia interessante,⁶ l'articolo indeterminativo garantisce lo sviluppo dell'atto comunicativo.

Ricordiamo ancora che l'attualizzazione influisce sulla sintassi: diciamo *Vado in ospedale*, ma *Vado all'ospedale* oppure *Vado in un ospedale* – la preposizione dipende dal modo in cui il nome è stato attualizzato dall'articolo e proprio lo studio delle preposizioni è un pretesto per ritornare alle funzioni dell'articolo seguendo i principi dell'approccio a spirale nell'insegnamento della grammatica.

5) Funzione determinativa individualizzante e generica

La funzione determinativa individualizzante consiste nel designare uno o più elementi che appartengono alla stessa classe – membro – (il passaggio dalla langue alla parole), invece la funzione determinativa generica si verifica quando l'articolo serve a indicare un'intera classe. Visto che in italiano il ruolo di rappresentare in modo generico un'intera classe spetta a tutti e due gli articoli rende meno chiara l'idea e ostacola il processo dell'acquisizione al livello elementare e intermedio.

6) Funzione deittica (come segnale testuale)

In base alla funzione deittica c'è il significato originario della forma dell'articolo determinativo che deriva dal dimostrativo latino *ille* – *questo*. Esso è riproposto nell'italiano odierno: l'articolo determinativo è inteso quell'elemento linguistico che coincide con un gesto d'indicazione (il quale piazza il sostantivo nel tempo e nello spazio): ha funzione dell'aggettivo dimostrativo – *Sentitelo l'ipocrita!* equivale all'enunciato *Sentitelo questo ipocrita!* oppure del pronome dimostrativo – *Tra due gonne preferisco la verde* vuol dire *Tra due gonne preferisco quella verde*. In tutti questi enunciati lo studente polacco, se non è costretto dal tema dell'esercizio grammaticale, usa prima di tutto il dimostrativo. A volte l'articolo determinativo con funzione deittica appare lì dove normalmente non serve nessun determinante: non lo vogliono i numerali, ma nella frase *Ho conosciuto Francesco e Pietro. I due ragazzi erano arrivati alcuni giorni prima* – l'articolo determinativo è la ripresa dell'antecedente *Francesco e Pietro* dunque in un certo senso si può parlare anche della funzione anaforica. Uno dei casi più

⁶ Vedi H. Komorowska (redakcja), *Ćwiczenia komunikacyjne w nauce języka obcego*, Wydawnictwa Szkolne i Pedagogiczne, Warszawa 1988.

notevoli è l'uso del determinativo in proposizioni sovraordinate che reggono una relativa limitativa: *I libri che ho letto ultimamente...* vale a dire *Quei libri ...*. Lo stesso riguarda alcune espressioni temporali: *Devi prepararlo entro il mese che è analogo a questo mese*; oppure con valore distributivo – *Ricevo il venerdì* identico all'espressione *ogni venerdì*. È una funzione primaria utilizzata soprattutto nella lingua parlata.

7) Funzione anaforica

Nella grammatica testuale (nella glottodidattica il testo è sempre più spesso trattato come unità base dell'apprendimento della L2) l'anafora è un mezzo di coesione in quanto rimanda ad un elemento che precede nel testo. La presenza di anafore aiuta la comprensione del testo, lo rende molto più chiaro ed esplicito. Di solito questa funzione è svolta da diversi pronomi, ma anche l'articolo determinativo può rimandare l'interlocutore ad informazioni precedenti: proprio la presenza dell'articolo determinativo ci fa pensare all'elemento noto, conosciuto, già apparso nell'atto comunicativo. Da ciò risulta che anche l'introduzione del pronome può costituire un pretesto per ritornare all'uso dell'articolo come il primo elemento di coesione testuale.

8) Funzione espressiva ed enfatica

L'articolo determinativo è usato con cognomi di personaggi illustri, benché ci siano diverse proposte in quanto alla lista dei nomi con i quali è obbligatorio.

9) Funzione stilistica

L'articolo zero svolge funzione stilistica in antitesi e in enumerazioni. Certi nessi di due sostantivi che sono legati tramite la congiunzione *e* adoperano l'articolo zero. A volte si tratta di costruzioni formali che si sono fossilizzati nei tempi lontani, quando l'articolo non era ancora obbligatorio, altre volte sono corrette due forme (Garzanti: *tra l'estate e l'inverno*; Serianini: *tra estate e inverno*). E qui si potrebbe solo consigliare agli insegnanti giovani di essere attenti nelle correzioni degli enunciati che hanno più forme in parallelo. In enumerazioni con più elementi, dove si elencano elementi della stessa natura e il verbo vale per ogni nome, l'articolo è da evitare: *Ho comprato tutto: libri, quaderni, penne, matite e cartelle*.

10) Funzione formale

Nell'evoluzione storica della lingua si sono fossilizzati alcuni articoli che vengono preposti ad alcuni nomi che appartengono a categorie che normalmente rifiutano l'articolo. Il parlante non ha a disposizione più forme dell'articolo, ma deve servirsi di quella stabilita dallo sviluppo del nome. Ciò succede con alcuni toponimi: i nomi di città e piccole isole non hanno articoli, se non accompagnati da attributi, ma *l'Aquila, la Spezia*, ecc. funzionano sempre con l'articolo premesso.

11) Funzione di indicatore del valore possessivo

Se si paragonano l'inglese, il francese e l'italiano, risulta che l'italiano fa meno uso di possessivo: nei contesti dove l'appartenenza a una data persona o una cosa è evidente, invece della forma aggettivale, viene usato solo l'articolo determinativo (è errato dire **Ho portato il mio libro* lì dove vogliamo solo informare che il libro appartiene a me, che me lo sono comprata da sola; questa frase assume un altro significato: *Sono io l'autore del libro che ho portato*). Una proposta da prendere in considerazione a questo punto potrebbe essere la seguente: ritornare al problema dell'articolo con i possessivi

con l'introduzione delle forme del pronome relativo con valore di possessivo (*Pietro, il cui compito non è stato ancora corretto, è molto preoccupato*). L'analogia nell'uso dell'articolo è evidente.

12) Funzione poetica

L'articolo usato apposta in modo apparentemente insensato, può rendere p.es. l'idea di burla, può comicizzare il messaggio trasmesso. Se durante le presentazioni la moglie di un famoso uomo d'affari lavorodipendente pronuncia la frase *Sono una sua moglie*, nella nostra cultura monogamica farà pensare a "un'altra moglie" vuol dire "il lavoro" del marito: solo l'uso dell'articolo indeterminativo rimanda a una serie di associazioni che permettono di decifrare in modo corretto il messaggio espresso. È difficile tradurlo in polacco, forse *Jestem jedną z jego żon* (*Jestem jego drugą żoną* si rivolge solo a un uomo divorziato e risposato), ma l'espressione perde gusto. È ancora un altro esempio: In "Un fesso contesta la grammatica italiana" di Mario Perrone⁷ troviamo questa frase: ... *UN amico è una favola bella mentre LO amico – ossia L'amico – è quello che ti piazza le corna.*"

Un'abilità nei giochi con articoli ci offre tante possibilità da questo punto di vista, ma bisogna essere veramente abili nella lingua.

Vorrei concludere questa breve presentazione con una citazione dello stesso libro: *Più interessanti gli articoli dei negozi. In essi la forma diventa un lungo poema cui nessuno potrà mai mettere la parola fine.* Io non ci ho messo la parola fine ma la mia intenzione è stata quella di provare che la rappresentazione di varie funzioni dell'articolo può essere molto utile nel processo dell'apprendimento. Forse sembra estranea alla nuova glottodidattica, benché possa trovare un posto nella grammatica pedagogica ispirata alla comunicazione perché è vero che l'articolo forma il significato di una parola e il suo uso errato disturba il processo comunicativo.

⁷ Vedi M. Perrone, *Un fesso contesta la Grammatica Italiana*, Arturo Berisio Editore, Napoli 1971, p. 17.